

Editoriale. Progetti di città e memorie di futuri

Editorial. City projects and memories of futures

Nei processi di pianificazione e progettazione, l'analisi del contesto urbano e della storia dei siti è – nella pratica corrente – un'operazione di routine, che si avvale di metodi e strumenti interpretativi ormai collaudati. Permanenze, palinsesti e stratificazioni fanno parte del lessico quotidiano dei progettisti ed entrano nello studio e nel progetto della città. Ad esempio, in questo fascicolo – sostanzialmente dedicato a temi torinesi – le storie del castello sabauda e del parco di Mirafiori si intrecciano con le vicende industriali dell'area (tema della seconda edizione del concorso Siat Young, qui documentato dagli *Atti*) ed entrano in dialogo, nella sezione *Rassegna*, con le ricerche sulla costruzione e sulla trasformazione di Mirafiori Nord e di Aurora, quartieri in cui le storie del tessuto abitativo e del vissuto industriale hanno fortemente condizionato i processi identitari delle comunità locali. Il rapporto tra storia, progetti e stili di vita è tema centrale di molte delle pubblicazioni e iniziative segnalate nelle *Recensioni*, dagli studi sul complesso conventuale di Bosco Marengo ai giardini francesi per la corte sabauda, arrivando ai nuovi studi su Giovanni Battista Schellino e concludendo con il recente piano di manutenzione delle facciate di Saluzzo. Soprattutto, però, il rapporto tra storia e progetto è il cuore della mostra e del ciclo di conferenze (relative alla cultura liberty a Torino, promosse dall'Accademia Albertina e presentate nelle *Recensioni* e nelle *Cronache* sociali, in quanto hanno visto co-protagonista la SIAT stessa.

Una riflessione sui molteplici intrecci che legano i progetti di città con la conoscenza della storia e con la memoria delle comunità, partendo dalle esperienze qui documentate. Analizzando le tracce materiali della storia disseminate sui nostri percorsi di studio, di piano e di progetto, ne cogliamo certamente il rapporto con vicende del passato, che condizionano – con la loro presenza, più o meno monumentale, più o meno riconosciuta – la nostra possibilità di interpretazione del presente e di definizione del futuro. Tra le righe delle ricerche, dei materiali, delle pubblicazioni e delle mostre qui presentati emerge tuttavia un'altra dimensione interessante: i diversi “passati” che noi incrociamo nelle nostre professioni sono stati a loro volta prefigurazioni, disegni o sogni di diversi “futuri”, immaginati e costruiti da committenti, progettisti e comunità che certamente non vedevano il proprio ruolo come costruttori di storia, ma come realizzatori di piani, programmi e progetti per un avvenire solitamente immaginato come migliore. Per questo – indagando da architetti, ingegneri, pianificatori e designers la storia delle città – non possiamo eludere la dimensione progettuale e proiettiva della storia (e non solo quella conservativa o vincolistica), in quanto le tracce materiali di passato in cui inciampiamo sono anche tracce immateriali di futuri, immaginati da comunità vive che ci hanno preceduto nel pensare e sognare città e territori diversi. La fatica nel passaggio dal piano alla costruzione narrata per Mirafiori Nord, o i quadri sociali che hanno reso Aurora una borgata densa di relazioni sociali, o le aspirazioni di innovazione artistica e tecnologica espresse dai paesaggi urbani liberty ci raccontano futuri possibili, alcuni realizzati altri solo sognati, alcuni ancora riconoscibili altri del tutto cancellati. Soprattutto, però, ci invitano a pensare il futuro – nel nostro caso di Mirafiori, o di una Torino resiliente (come esplorato in un saggio della *Rassegna*) – come operazioni non meramente tecniche, bensì come passi di prefigurazione, configurazione e costruzione di ulteriori futuri. Se, forse per la prima volta nella storia occidentale, le giovani generazioni vedono il futuro come minaccia incombente, e non come promessa di miglioramento, la memoria dei progetti e delle loro speranze può forse aiutare ad alimentare futuri meno ineluttabilmente distruttivi.

Lavorando concretamente sulla città, non c'è una storia – passata, monolitica e pesante – che vincola le nostre possibilità di progetto futuro, ma ci sono memorie di tanti futuri che ci parlano di tante città possibili, in cui il tassello che saremo chiamati a inserire – qualunque sia la nostra professione – non sarà che un futuro ulteriore, peraltro anch'esso destinato a diventare, presto, passato. Accanto alle istanze e alle retoriche del reversibile, del riciclabile, del riusabile, che invitano a una lettura ciclica della città e dell'ambiente (che rischia tuttavia di diventare passatista), e accanto alle narrative di catastrofi incombenti e ineluttabili, i lavori qui discussi ci invitano a tenere aperte anche le istanze dell'*ulteriore*: ogni storia passata è stata futuro ulteriore rispetto ad altra storia, e la memoria dei futuri storici può aiutare a prefigurare futuri ulteriori più ospitali.

Andrea Longhi, Direttore di «A&RT»